



## Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1  
87011 Cassano all'Jonio (CS)  
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250  
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it  
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino  
Vescovo

---

### X Domenica del T. O. anno C

*1 Re, 17, 17-24; Gal 1, 11-19; Lc 11-17*

9 giugno 2013

---

E' sempre più frequente sentir parlare, nei nostri ambienti, di Chiesa *profetica*, annuncio *profetico*, presenza *profetica*, gesti *profetici* ecc.

La liturgia della Parola di oggi – attraverso i gesti compiuti da Elia e da Gesù - ci aiuta a riempire di senso concreto quell'attributo; ci aiuta a capire cosa è davvero *profetico* e chi è il "profeta". Non dimentichiamo che, con il Battesimo, ciascuno di noi è stato costituito "sacerdote, re e *profeta*"!

Le letture di oggi ci aiutano anche a capire in che modo noi possiamo vivere in maniera profetica; in che modo cioè la nostra può essere una vita e una testimonianza "profetica".

Com'è nello stile della Sacra Scrittura, sono i gesti (di Elia e di Gesù) oltre e più che le parole a farli riconoscere "profeta"..

Elia viene riconosciuto "profeta" dalla vedova di Sarepta di Sidone; mentre Gesù viene riconosciuto "profeta" da coloro che lo avevano visto restituire vivo alla vedova il figlio morto. In entrambi i casi, il "profeta" viene riconosciuto cioè come un uomo che *dà vita* in situazioni di morte.

In concreto, cosa ha portato a questo riconoscimento? E quindi, cosa può aiutare oggi noi credenti ad abbandonare stili di vita e modi di parlare irrilevanti, restituendo così carattere profetico alla nostra presenza in questo nostro mondo?

Elia è uno che non gira alla larga dalla sofferenza: è entrato nella casa della vedova resa muta dal dolore per quanto di più paralizzante possa capitare a una mamma: la morte del proprio bambino. La presenza di Elia in quella casa comincia con un chiaro e forte invito: "*Dammi tuo figlio*". Elia cioè non resta estraneo a ciò che è all'origine del dolore di quella donna, anzi prende e porta con sé il bambino morto, compie su di lui gesti intensi di vita e invoca su di lui la presenza del Dio della vita.

Il risultato di questo modo di essere e di agire del profeta Elia è il bambino restituito alla vita, prima che alla sua mamma.

C'è un passaggio dai toni risentiti e drammatici nel dialogo tra Elia e la vedova, che chiarisce ancora meglio il tipo di presenza di Elia accanto al dolore di quella donna e la funzione di profeta. La donna chiede a Elia che è entrato nella sua casa: "*Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa?*". E' così che la povera gente considerava il profeta: uno che spesso in nome di Dio, ma senza che Dio lo condividesse, procurava angoscia e alimentava in maniera spropositata la



## Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1  
87011 Cassano all'Jonio (CS)  
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250  
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it  
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino  
Vescovo

colpevolizzazione. Elia non risponde, compie dei gesti con i quali rassicura la donna e le dice che la visita del Signore e del suo profeta non è finalizzata a rinverdire la colpa e il dolore. La visita del Signore e del suo profeta è per la vita.

Lui – il profeta – è lì per dire concretamente la vicinanza di Dio e la partecipazione la suo dolore. Esattamente quello che farà Gesù avvicinandosi alla vedova di Nain.

Se Gesù si fosse limitato ad accodarsi al corteo funebre, avrebbe solo aggiunto lacrime a lacrime.

Se Elia si fosse limitato a porgere le sue “sentite condoglianze” alla vedova, non avrebbe fatto arretrare di un millimetro il dolore sordo di quella donna.

Ma Gesù ed Elia non agiscono così! Perché il *profeta* non agisce così!

La sua consuetudine con Dio - del quale ascolta la Parola e al quale si rivolge costantemente nella preghiera – lo spinge verso orizzonti di vita dove c'è morte; lo rende portatore di vita dove invece c'è appiattimento e assuefazione.

Il profeta è un uomo che si coinvolge e che si lascia prendere. Non è un mestierante. E' uno che, come Gesù, “*sente compassione*”; è uno che, come Elia, “*si distende tre volte sul cadavere del bambino morto*”.

Atteggiamenti e gesti di intensa partecipazione che fanno del profeta un' immagine del Dio di Gesù che, solo dai “profeti” riceve testimonianza credibile.

*Aiutaci, Signore, sull'esempio di Gesù e di Elia, a riscoprire la nostra vocazione profetica, in un mondo che continua a fare strada a non profeti.*

*Aiutaci a gustare la gioia di una profezia che diventa portatrice di vita e di gioia in un mondo votato sempre più spesso alla morte e alla tristezza.*

*Rendici “compassionevoli”, dopo averci fatto fare esperienza di compassione ricevuta grazie alla tua vicinanza. Quella compassione che rianima, rialza e restituisce alla vita come uomini nuovi perché amati e risanati da Te.*

✠ d. Nunzio